

Se ai poveri spetta lo 0,3% di vaccini

Lualhati, a 104 anni, ha ricevuto in luglio la sua prima dose, in una città delle Filippine



di Maddalena Maltese
da New York

Non vedere la sua famiglia. Saltare per settimane gli incontri settimanali con i suoi fratelli. Non visitare un parente ammalato e non poter dirgli addio, nei suoi ultimi momenti. Per Lualhati Masanga di Pasig City nelle Filippine, l'epidemia di Coronavirus si è tradotta in isolamento. Con i suoi 104 anni, Lualhati ha resistito agli uragani e terremoti che hanno flagellato la sua area, ma la solitudine impostagli dal Covid è stata tra le più difficili da superare. Lualhati ha potuto ricevere la sua prima dose di vaccino contro il Coronavirus a fine luglio e con lei gli

altri 45.000 anziani che vivono in questo distretto isolato delle Filippine. La disuguaglianza nella distribuzione delle dosi di vaccino non è fatta di numeri ma di vite. Così mentre i paesi occidentali abbondano di dosi e offrono incentivi ai loro cittadini per farsi vaccinare promettendo paghe extra, vincite alle lotterie, buoni spesa, casse di birra e sconti nei negozi, c'è una parte di mondo che attende ancora. I dati pubblicati dalla Banca mondiale mostrano che delle quattro miliardi di dosi somministrate nel mondo, l'84% è andato a paesi di alto e medio reddito e solo lo 0,3% è stato distribuito nei paesi a basso reddito. Il Sud America ha somministrato solo

59 dosi ogni 100 persone, l'Asia 54 e in tutta l'Africa sono state



© WHO/RedAnts Media - R Tingle

somministrate solo cinque dosi ogni 100 persone. La realtà dei paesi ricchi è ben diversa. I dati della Duke University mostrano che gli Stati Uniti hanno acquistato vaccini per il doppio della sua popolazione, il Regno Unito ha pagato per quattro volte i suoi abitanti e il Canada per cinque volte la sua popolazione. Quindi, anche se il mondo avrà creato 11 miliardi di dosi totali entro la fine di quest'anno, quasi 9,9 miliardi di quelle dosi sono già state promesse ai paesi a reddito medio-alto e alto. L'obiettivo 10 dell'Agenda 2030 che mira a ridurre le ineguaglianze sembra non aver resistito alla prova della pandemia. Eppure proprio le stesse agenzie dell'O-

nu hanno avviato un'alleanza dei vaccini e delle cure con governi e associazioni (Covax) per lavorare insieme in una logica del dono, in attesa che si producano più vaccini e che si modifichino le norme attorno ai brevetti farmaceutici. Anche l'Italia è ingaggiata in questa gara di solidarietà e il 15 settembre assieme alla Francia, grazie alla rete Covax ha donato 1,4 milioni di dosi al Vietnam. Il dono di tornare ad uscire di casa è quello che ha restituito forze e gioia a Lualhati. La centenaria, accompagnata da una badante, incontra ogni giorno i fratelli e pur a distanza di sicurezza, continua a poter augurare loro un buon giorno.

Gardenaut, il giardino inclusivo di Casagiove

Uno spazio comunitario dove poter socializzare senza barriere



di Marco Miggiano

C'è una famiglia a Casagiove che ha trasformato quello che in molti considerano una difficoltà in una esperienza di gioia collettiva. Sono Raffaella e Giuseppe Boggio, i genitori di Michele. Il piccolo Michele è affetto da autismo ma per i suoi genitori è semplicemente

Michele, un bambino allegro e vivace e per lui e per tutti i bambini a cui è stato diagnosticato un Disturbo dello Spettro Autistico, hanno deciso di donare alla città dove vivono un giardino inclusivo, dove tutti senza alcuna differenza possono giocare, socializzare, divertirsi e imparare a rispettare le diversità, di qualsiasi genere. È questo lo

spirito con cui Raffaella e Giuseppe hanno deciso di creare, all'interno di un terreno di loro proprietà in via Montecupo, il Gardenaut così da dare vita a tutta una serie di attività destinate ai più piccoli e non solo per abbattere ogni tipo di barriera; un giardino inclusivo dove poter organizzare laboratori e attività in grado di ospitare bambini autistici con le loro famiglie. Il giardino, il cui progetto è nato in collaborazione con l'AMA (Associazione Michele Autismo), il Comune di Casagiove e una serie di partner locali che hanno sostenuto l'idea, è stato inaugurato lo scorso 12 settembre in una cerimonia pubblica che ha coinvolto tantissimi cittadini, rappresentati dalle istituzioni cittadine, la Banca di Credito Cooperativo, associazioni e parrocchie. Lo spazio del Gardenaut è attrezzato con un'area per l'orticoltura di zucche, mais ed erbe aromatiche; è stato realizzato anche un percorso dei cinque sensi da svolgere a piedi scalzi. Sono state installate giostrine, un laghetto, un recinto con tartarughe di terra, un'area picnic dove rilassarsi ma svolgere anche laboratori con personale specializzato. Attenzione, proprio per la sua particolarità, il Gardenaut non è però aperto tutti i giorni, non è un parco pubblico come tutti gli altri. È un luogo che ha bisogno di più attenzione, dove i suoi fruitori

hanno bisogno di maggiore attenzione e serenità. Per tale motivo, si potrà entrare solo su prenotazione in quei giorni in cui saranno organizzati degli eventi o dei laboratori. Questo, non solo per le regole di protezione del Covid, ma anche per rispettare tutti coloro che vorranno divertirsi in quei giorni. Tra gli obiettivi principali del progetto c'è quello di creare una corretta informazione sul tema dell'autismo, così da far diminuire l'isolamento a cui troppo spesso sono costretti i piccoli e le famiglie nella quotidianità delle loro vite. Gardenaut si pone come un luogo aperto, accogliente, un ambiente sano e adatto a vivere con maggiore consapevolezza l'autismo e tutte le sindromi dello spettro autistico. Per questo motivo è nato il progetto Casagiove città blu che coinvolgerà diverse realtà sociali del territorio: istituzioni comunali e scolastiche, attività commerciali e parrocchie in modo che tutta la comunità sia sensibilizzata all'inclusione. Anche la Fondazione Mario Diana ha contribuito affinché il sogno di due genitori di vedere la loro città colorarsi metaforicamente di blu diventi realtà.



Illustrazione di Giovanni Pota